

MORTE DI PAPA PAOLO VI – 6 AGOSTO 1978

Paolo VI morì a Castelgandolfo il 6 agosto 1978, domenica della festa della Trasfigurazione, per un malore improvviso. Fu il pontefice che si trovò di fronte all'approvazione delle leggi sul divorzio e sull'aborto.

ARTICOLI COMPARI SULLA STAMPA IN OCCASIONE DEL 25° DELLA MORTE

Roma, 3 ago. (Adnkronos) - Una agonia brevissima, una morte inaspettata. Così, a 25 anni di distanza, viene rievocata la scomparsa di Paolo VI, al secolo Giovanni Battista Montini. Asceso al soglio pontificio il 1963, fu il Papa sul quale ricadde la responsabilità di sviluppare e concludere il Concilio Vaticano II, di redigere la contestata enciclica "Humanae Vitae" che sancì l'illiceità di qualsiasi mezzo contraccettivo, il pontefice che si trovò di fronte all'approvazione delle leggi sul divorzio e sull'aborto, ad eventi drammatici come il rapimento e l'assassinio dell'amico e leader della Dc Aldo Moro.

Eppure una sorta di "oblio" sembra aver circondato negli ultimi anni la sua figura, come appartenesse a una stagione ecclesiale e internazionale definitivamente chiusa. Uomo assai devoto, profondo conoscitore del pensiero moderno francese, la sua intelligenza e le ambiguità che aveva appreso dalla vita e dalle amplissime letture avevano rafforzato la sua attitudine all'analisi e al rovello del dubbio sulle decisioni da prendere. Per il cardinal Franz Koenig pareva che a volte volesse "conciliare l'inconciliabile". Il segretario di Stato Agostino Casaroli lo ricordava "tormentato" di fronte a talune scelte.

Paolo VI morì a Castelgandolfo il 6 agosto 1978, domenica della festa della Trasfigurazione, per un malore improvviso. Se ne era avuta un'avvisaglia al mattino, quando non si era affacciato per la tradizionale recita dell'Angelus. Poi, nel pomeriggio, il peggioramento delle condizioni e, alle 21,40, la morte. Fu proprio al momento del trapasso che una sveglietta portata con sé dalla Polonia nel 1923 prese a suonare.

"È morto recitando il Padre nostro, lo ha recitato ripetutamente e le sue ultime parole sono state proprio 'Padre nostro'" ha ricordato mons. Pasquale Macchi, l'uomo che forse più di chiunque altro gli è stato vicino, fedele segretario da prima che diventasse papa. Mons. Macchi, in questi giorni convalescente da un intervento subito a Varese, ha tracciato un ricordo del "suo" Papa in un recente convegno organizzato per il venticinquesimo anniversario dalla morte, negando la fama di uomo "tormentato" che ha accompagnato Montini.

"Era un uomo che viveva nella calma - ha osservato Macchi in quell'occasione - nell'equilibrio interiore, non è mai stato angosciato. Gli si accreditavano attitudini dell'ansia, del tormento interiore, ma è sempre stato nella pace, nella serenità". "Io posso testimoniare - ha aggiunto - che nei momenti in cui in Vaticano tutti erano "agitati", dal segretario di Stato al Sostituto, era sempre lui che riportava la serenità e la pace, l'equilibrio, anche in vista delle decisioni da prendere. Aveva una grande umanità".

In molti, a cominciare dal senatore a vita Giulio Andreotti che ebbe una lunga frequentazione con Montini assistente ecclesiastico della Fuci e poi Papa, registrano "il silenzio" che si è creato nell'opinione pubblica intorno alla figura di papa Montini dopo il pontificato rivoluzionario di Karol Wojtyła e rispetto ad altre figure di pontefici del secolo scorso, come Pio XII al centro di un'aspra disputa per i suoi "silenzi" verso il nazismo o Giovanni XXIII popolarissimo a quarant'anni di distanza.

"Certamente è una figura che non può avere assolutamente un tramonto" ha detto l'ex presidente del Consiglio. Che ha ricordato come Montini fosse "un Politico" con la p maiuscola, con una "vocazione alla politica, derivante anche da suo padre". E come il trasferimento deciso da Pio XII di Montini dalla Curia all'arcidiocesi di Milano non fosse dettata solo da "un po' di freddo" tra i due ma anche dalla preoccupazione che Pacelli aveva che "Montini dovesse diventare papa" e che senza un'esperienza pastorale, essendo stato solo in Curia, non lo sarebbe diventato.

Come Paolo VI si stesse preparando alla morte lo ha scritto lui stesso, nel bellissimo testamento pubblicato dalla famiglia l'11 agosto 1978: "Ora che la giornata tramonta, e tutto finisce e si scioglie di questa stupenda e drammatica scena temporale e terrena, come ancora ringraziare te, o Signore, dopo quello della vita naturale, del dono, anche superiore, della fede e della grazia, in cui alla fine unicamente si rifugia il mio essere superstite? Chiudo gli occhi su questa terra dolorosa, drammatica e magnifica, chiamando ancora una volta su di essa la divina Bontà".